

# La bioetica non è un affare di Chiesa

*Oggi si insedia, con sei mesi di ritardo, il nuovo Comitato nazionale di Bioetica. Ma cosa discuterà con un rapporto tra cattolici e laici di quattro a uno?*

VALERIO POCAR\*

Il presidente del Consiglio ha finalmente firmato il decreto che nomina il nuovo Comitato nazionale per la bioetica e il Comitato si insedia oggi dopo quasi sei mesi dalla scadenza del mandato di quello precedente. Se mai qualcuno avesse sospettato che il ritardo della nomina fosse ispirato all'intento della maggioranza di assumere le proprie scelte su questioni bioetiche, come è avvenuto in tema di procreazione assistita, senza doversi confrontare col dibattito pubblico e con un parere autorevole e pluralistico, può tranquillamente ricredersi. La composizione del nuovo Cnb è, infatti, fortemente sbilanciata a favore dell'orientamento cattolico, con un rapporto tra membri d'ispirazione cattolica e membri di diversa ispirazione di, grosso modo, quattro a uno. La scelta governativa non può non suscitare sconcerto e preoccupazione in coloro che ritengono che il confronto pluralistico delle idee sia il presupposto e anzi un valore fondante della riflessione bioetica e hanno quindi tutte le ragioni per ritenere che di tale valore non si sia tenuto conto, ma dovrebbe preoccupare gli stessi membri del Comitato e, paradossalmente, soprattutto quelli cattolici. Non stiamo qui a soffermarci su cadute di stile, come per esempio la «retrocessione» di un presidente onorario a presidente effettivo (*retro ponatur ut promoveatur*, un caso

unico). E neppure sul fatto, in sé gravissimo, che questa scelta conferma, ciò di cui molti mostravano di dubitare, che certi orientamenti non sono cambiati affatto e, quando possono, sono pronti a fare man bassa senza andare tanto per il sottile, magari a scapito delle competenze specifiche. Il punto essenziale è che la scelta governativa pone in discussione la funzione stessa del Comitato e le sue ragioni d'essere. Tra i tanti scopi che a un Comitato nazionale per la bioetica possono essere assegnati, due appaiono primari. Un primo scopo è quello di promuovere e sviluppare la riflessione e il pubblico dibattito sulle questioni bioetiche

che il progresso scientifico e l'evoluzione sociale continuamente propongono ed è superfluo ricordare che un dibattito può fondarsi solamente sul confronto delle opinioni e può essere sollecitato solamente da opinioni contrastanti. Un secondo scopo è quello di fornire pareri a coloro che sono chiamati ad assumere decisioni pubbliche, che coinvolgono tutti i cittadini, pareri che debbono essere autorevoli, ma che, per essere autorevoli, debbono rappresentare gli orientamenti maturati presso gli esperti e diffusi nell'opinione pubblica. Un Comitato a senso unico, che esprime a stragrande maggioranza un unico orientamento che - senza stare qui a discutere del merito del

suo fondamento: la questione è di metodo - è ben noto e ampiamente prevedibile, non è in condizione di rispondere a nessuno di questi due scopi essenziali. Scopi che aveva invece ben compreso il Comitato precedente, presieduto da Giovanni Berlinguer, con una composizione meglio bilanciata tra diversi orientamenti e diverse com-

petenze, come testimonia per esempio l'ampio confronto aperto con gli operatori in tema di comitati etici locali. Senza la possibilità di un confronto ampio e articolato neppure al proprio interno che questo Cnb potrà e vorrà assumersi il compito di sviluppare e d'innalzare il livello di consapevolezza pubblica intorno alle questioni bioetiche, proprio quando la confusione intorno a tali questioni favorisce le posizioni più tradizionalistiche rispetto a quelle più critiche e, insomma, sarebbe ingenuo aspettarsi che chi laico non è scopra d'improvviso questa vocazione per sensibilità istituzionale. D'altro canto, di quale autorevolezza potranno godere i pareri di un

organismo destinato a esprimere e a rappresentare solamente se stesso e non già i diversi orientamenti diffusi tanto tra gli esperti quanto nella pubblica opinione (a questo proposito, e di passata, non ci aveva tempo fa autorevolmente chiarito lo stesso cardinal Ruini che ormai i cattolici, in questo Paese, sono divenuti minoranza?). Quale legittimazione potranno mai trarre da siffatti pareri le scelte di governo? Di un governo, del resto, che - come il suo procedere in tema di procreazione assistita è sufficientemente istruttivo al riguardo - ha già mostrato di non sentire affatto il bisogno di legittimazioni più autorevoli della forza dei numeri, proprio la forza che meno dovrebbe contare nel decidere le questioni morali.

Proprio per questo la scelta governativa di comporre in modo tanto sbilanciato il Cnb dovrebbe preoccupare anzitutto il Comitato stesso. Si rischia infatti che si ripeta l'esperienza già vissuta dal Cnb nominato nel 1994 dalla stessa mano e coi medesimi criteri, il quale ha prodotto una considerevole massa di documenti che tuttavia, anzitutto proprio a motivo del loro precondizionato orientamento (forse, eccezion fatta per quello sull'embrione, ma per motivi diversi) hanno scarsamente inciso sul pubblico dibattito e hanno lasciato ben poca traccia.

\* Consulta di Bioetica - Milano

Si insedia oggi il «nuovo» Comitato Nazionale per la Bioetica (Cnb): scorrendo l'elenco dei componenti l'attuale Cnb appare difficile ritenere che possa essere soddisfatto l'impegno istitutivo teso «a promuovere un confronto, anche a livello internazionale, sullo stato della ricerca biomedica e dell'ingegneria genetica».

Infatti, a fronte di una pletera di giuristi e di bioeticisti, oltre a naturalmente di medici legali (il che non guasta) e di storici della medicina (quasi che anche in questo campo la Storia debba essere riscritta o reinterpretata), piuttosto sparuto è il numero degli studiosi con specifiche competenze nei rivoluzionari campi delle scienze della vita e della salute dell'uomo. Non vi è soprattutto traccia di ricercatori qualificati nel campo della ricerca e della sperimentazione embrionale,

## Storici della medicina, giuristi... ma dove sono gli scienziati?

della terapia genica e dell'impiego terapeutico delle cellule staminali. Mancano anche rappresentanti delle medicine non convenzionali o impegnati nelle cure palliative, le scienze infermieristiche, inoltre, sono rappresentate solo in via istituzionale. Sorprende particolarmente la mancanza di rappresentanti della medicina prenatale e, considerato che in Italia nel 20% delle gravidanze si ricorre alla diagnosi genetica, anche di medici con impostazione non confessiona-

le impegnati nella consulenza genetica prenatale. Questo Cnb, più che organo della Presidenza del Consiglio dei ministri con funzioni di consulenza nei confronti, non solo del governo, ma soprattutto del Parlamento, delle altre istituzioni pubbliche, di associazioni, centri di ricerca, comitati etici locali, studiosi e singoli cittadini «sui problemi della vita», materializza l'idea che il suo compito sia quello di porre delle barriere o dei paletti ad un ambito ritenuto troppo pericoloso e di fermare con ogni bizantinismo legale l'incessante avanzamento scientifico che non sia consono agli interessi di una ristretta parte degli italiani ed alla loro visione della vita. **Antonino Forabosco**  
Professore di Genetica Medica  
Università di Modena e Reggio Emilia

## Itaca di Claudio Fava

### PINOCHET ESCE DI SCENA

Insomma, se ne sono accorti in pochi, ma qui in Cile s'è chiuso un ciclo della storia. Un'ultima finestra che era rimasta aperta sul secolo passato, solo una fessura, quanto bastava per veder il generale Pinochet che continuava ad arrancare verso la sua impunità. Alla fine gli hanno benevolmente riconosciuto la demenza senile, insomma un prudente non luogo a procedere che gli consentirà di non dover mai apparire davanti ad un giudice cileno. Pochi hanno saputo quale prezzo ha dovuto pagare il vecchio tiranno per tirarsi definitivamente fuori dai guai: s'è dimesso. Una settimana fa. Non è più senatore a vita, come prevedeva il codicillo

della Costituzione che volle scrivere solo per sé. Se n'è andato. Accettando l'umiliazione di una lettera in cui, dicendosi incapace di intendere e di volere, chiede che gli venga consentito sottrarsi a tutti gli obblighi della politica. Non se n'è parlato molto, in Europa. E neppure in Cile. Per una distrazione voluta, una stanchezza a masticare ancora una volta quel nome secco e ruomoso come una pistolettata. Pinochet esce dalla storia e dalla cronaca. Esce dalla porta di servizio, il livido dal terrore, convinto che non vi fossero più nicchie di impunità nemmeno in Cile, nel suo Cile dei Chicago Boys e dei carabinieri. Se n'è andato regalando alla sua

gente un'ultima bugia («sono pazzo...»). Ma questa volta gli dev'essere costata molto. A Santiago, in questi giorni di tiepido inverno, qualcuno pensa timidamente di metter mano ai manuali di storia patria. Ho dato un'occhiata in un paio di librerie: tutti i testi si fermano tutti all'11 di settembre diventi nove anni fa. Non dicono, non giudicano, non spiegano. Anche il palazzo della Mone-dra ha ormai cancellato tutti i segni di quel giorno di fuoco. Della stanza di Salvador Allende si conserva una memoria sbiadita: laggiù, ti dicono, no, forse al piano di sopra, o forse nel corridoio in fondo... È una storia che pesa, un'immagine virata in bianco e nero, un rumore di pensieri e di rimorsi che non si placa. Era. Adesso non più. Adesso che Pinochet ha detto alla nazio-

ne d'essere un po' svitato, e che dunque lo perdonino se se ne va, lontano dai tribunali e dai senati, se ne va al braccio della sua signora, sul lungomare di Valparaíso. L'hanno visto anche domenica scorsa, dopo le dimissioni: la passeggiata, la messa, poi al solito ristorante. Agitava lo sguardo, sembrava voler dire alla gente che era stato tutto un bluff, la sua pazzia, la senilità, le dimissioni... che s'era preso gioco ancora una volta dei giusti. Sorrideva, il generale, ma stavolta era solo un sorriso cariato. C'era solo qualche vecchia nostalgia maddama che agitava la manina in segnodni saluto. Tutti gli altri, donne e uomini del Cile, lo osservavano in silenzio, stanchi di quello scampolo di recita. Lo osservavano e basta, come si fa con i vecchi che stanno per morire.

## Maramotti



## segue dalla prima

### La sinistra di governo la sinistra del governo

Meglio cercare di ottenere qualche risultato «concreto» (ma lo sarà poi davvero)? Si considerino i calcoli sulla disponibilità di fondi per gli ammortizzatori sociali e per altre iniziative «a favore dei lavoratori», che sono legati ai calcoli acrobatici e fantasiosi del ministro Tremonti... che ostinarsi in una politica di rifiuto e di opposizione; la quale sembra unicamente capace di rafforzare un obsoleto

sentimento di identità della sinistra, magari spingendola, come ha osservato Giorgio Napolitano su questo giornale, a rispolverare mitologie e ideologie morte e sepolte da cui non può derivare niente di buono. C'è una via per essere sinistra di governo senza ridursi a rappresentare l'ala sinistra del governo? Mentre quest'ultima si può identificare grosso modo con la posizione collaborativa di Cisl e Uil, l'altra come si definirebbe? Per esempio, nella prospettiva dei più intelligenti fra i suoi sostenitori, mediante la capacità di elaborare e proporre un programma alternativo a quello della destra, tale da

convincere gli elettori e prepararli a votare finalmente in modo diverso alla prossime elezioni politiche (2006). Ora, possiamo davvero considerarla una prospettiva verosimile? Domanda difficile, anzitutto perché la destra al governo in questo momento in Italia è tutto tranne che una «destra di governo», dotata di un programma politico chiaro che non sia solo la difesa immediata degli interessi delle sue varie eterogenee componenti, a cominciare dal presidente del Consiglio e dai suoi famigli implicati nelle più varie forme di illegalità, talvolta già definitivamente riconosciuta come tale dai tribunali della Repubblica.

Davanti alla situazione italiana, con un Parlamento in cui la destra dispone di una maggioranza blindata, di molto superiore al suo peso numerico nel Paese, e che usa del suo potere con una spregiudicatezza al limite della criminalità, ha senso ostinarsi (questa sì è ostinazione) a immaginare una situazione «normale», con la possibilità, sempre più solo teorica, di introdurre miglioramenti occasionali a questa o quella legge inaccettabile? La situazione italiana è certo particolarmente disastrosa, quasi irrimediabile. Ma è un fatto che in molti altri Paesi il Parlamento, sebbene dotato di una fisionomia democraticamen-

te più accettabile, tende a perdere potere di fronte allo straripare dell'esecutivo. Sempre più spesso, le leggi vengono costruite da comitati di esperti nominati dal governo (in Italia, i progetti di «ri-forma» della giustizia sono elaborati direttamente dagli avvocati di Berlusconi, a quanto se ne sa), e quando arrivano in Parlamento (anche qui, l'esempio italiano è solo un estremo negativo, non una pura e semplice eccezione) vengono votate da maggioranze compatte e poco sensibili a ogni proposta di modifica migliorativa. (Se volevano farci pentire di esser passati al sistema uninominale, questo è certamente il modo

migliore. Continuiamo a crederci, ma senza doppio turno ci appare sempre più come una trappola in cui ci siamo abilmente cacciati...) È persino fisiologico che in questa condizione di impotenza parlatore conclamata, la sinistra passi il tempo a farsi del male, magari fingendo che questo sia un primo passo verso la costruzione dei suoi programmi alternativi, credibili, domani vincenti. Se si vuole evitare questo autolesionistico gioco al massacro, la sola via è quella di collegarsi più francamente e nettamente con le lotte sociali che si accendono sempre più nel Paese. È per questo che il

rapporto con il sindacato e le rivendicazioni non solo del mondo del lavoro, ma dei tanti che vedono ridursi la qualità della loro vita (quando non è anche la durata, vista la politica sanitaria...) e le loro possibilità di progettare l'esistenza (senza un lavoro stabile, neanche una casa si trova), è decisivo per il destino della sinistra. Non si tratta di illudersi che il capitalismo stia crollando sotto il peso delle sue contraddizioni (un'idea non del tutto peregrina, del resto); ma di cominciare a non credere più tanto ciecamente nella ineluttabilità di tutti i suoi aspetti, anche i peggiori.

Gianni Vattimo



## cara unità...

### La questione del senatore D'Alì

In merito all'articolo pubblicato ieri da questo giornale dal titolo "Il sottosegretario è sgradito alla messa per Borsellino" riceviamo, tramite Ansa, due diverse precisazioni. Il figlio di Paolo Borsellino, Manfredi, tiene a sottolineare, come pure la zia Rita Borsellino, che la famiglia non ha espresso alcun apprezzamento negativo circa la presenza del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì alla messa di commemorazione che si celebrerà oggi nella chiesa di San Francesco a Palermo. La seconda precisazione viene da padre Lo Bue, responsabile della comunità di Castelvetrano che produce olio e vino sui terreni confiscati alla mafia e riguarda l'«imbarazzo» di D'Alì ad essere presente a una festa per i rapporti tra la famiglia D'Alì e il capo mafia Francesco Messina Denaro proprio a proposito di quei terreni. Lo Bue afferma che, contrariamente a quanto scritto dalla giornalista Sandra Amurri, il senatore D'Alì era presente alla festa della vendemmia della comunità: «è stato

con noi - dice - a parlare di antimafia e non mi è sembrato per nulla imbarazzato».

Prendiamo atto che il sottosegretario D'Alì era presente all'inaugurazione del terreno. E ci dispiace che alla famiglia Borsellino, tratta in inganno da un titolo forse impreciso che faceva riferimento alla partecipazione del sottosegretario D'Alì alla messa, sia sfuggito che nel pezzo non vi era alcun riferimento né alla famiglia né alla partecipazione alla messa.

Sandra Amurri

### Torna il faccione del presidente operaio

Paolo Cassarà

Cara Unità a Roma sono ricomparsi i manifesti viaggianti che più grandi non si può, con il faccione truccato e ringiovanito del presidente operaio che ci rassicura che cambierà l'Italia. Di questo cambiamento siamo tuttisicuri, peccato che non sappiamo quanto tempo ci vorrà per sanare i disastri che ha fatto, sta facendo e speriamo non possa fare. In attesa di essere ancora più rassicurati aspettiamo i manifesti degli altri occupanti dellacasa come Bossi, Fini, Tremonti, Castelli, Buttiglione e coinquilini vari. Chissà

quale oscuro sondaggio ha spinto l'industriale padano, pardonoperaio, a tornare itinerante a rassicurare il Paese.

### Richiesta d'asilo rifiutata a un attore curdo

Mehmet Korkmaz, Volterra

Noi siamo richiedenti asilo, subiamo molte ingiustizie e ci lamentiamo delle nostre autorità. Tutte le nazioni vorrebbero vivere liberamente, usare la propria lingua, musica e letteratura, vivere la propria cultura e frequentare la scuola. Una lingua e una cultura solo così può vivere. Ci piacerebbe avere questi diritti come gli altri. In questo secolo non occorre avere una nazione per vivere liberamente, però bisogna essere liberi per essere felici. Noi non eravamo felici nel nostro paese, ma ora siamo ancor meno felici. Prima di arrivare in Europa noi ci fidavamo dell'Europa, ma ora dico con tristezza che quando siamo fuggiti dal nostro paese per essere liberi, in realtà abbiamo sbagliato. Il Tribunale di Roma (la "Commissione per l'asilo" del Viminale, Ndr) ha deciso di non riconoscere lo status di rifugiato per tanti di noi. Siamo sorpresi. Non possiamo tornare nel nostro paese. Si può fare domanda in un solo paese, quindi non possiamo chiedere asilo altrove. Non c'è posto al mondo dove possiamo vivere. Nel nostro paese potevamo vivere con documenti falsi, in Italia neppure così. Fino ad ora sapevo che la vita può essere bella, adesso so che

è brutta, è tortura per noi. Ho tante cose da dire ma non so bene la vostra lingua, quindi finisco. Voi non potete capire. Se voi avete pianto a causa di una dittatura forse capirete, ma non avete pianto per questo, quindi non potete capire. A me pare che è arrivato il tempo per noi di emigrare dal mondo. Pensavamo che l'Europa fosse umana, ma per le decisioni del Tribunale di Roma adesso ci sembra uguale al nostro paese.

(La richiesta di asilo del giovane kurdo Mehmet, reduce da ripetuti arresti e torture in Turchia, è stata "rigettata" dalla commissione come decine di altre nelle ultime settimane. Questa ed altre testimonianze sono raccolte nello spettacolo dell'Accademia di teatro-réportage per rifugiati di Volterra, che offre di esibirsi ovunque e chiede solidarietà per i suoi profughi-attori minacciati di espulsione e sottoscrizioni per i ricorsi legali: Annet Henneman, 335.5794909 o 0588.86090-int.317 per messaggi, E-mail hidden.theatre@sirt.pisa.it, Website www.teatrodinasco.it, Cc 10075040/6 della Cassa di risparmio di Volterra, Abi 6370 Cab 71221, intestato a "Teatro di nascosto", con causale "Donazione accademia profughi").

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»